

La Convenzione di settembre nelle carte del Senato del Regno

di Elisabetta Lantero

I documenti conservati nel Fondo Segreteria del Senato del Regno Archivio storico del Senato riflettono la profonda spaccatura che si aprì nell'opinione pubblica italiana in seguito al trattato tra l'Italia e la Francia firmato il 15 settembre 1864¹ a Parigi.

I cinque articoli della Convenzione prevedevano il ritiro delle truppe francesi dallo Stato pontificio in cambio dell'impegno da parte del Regno d'Italia a non attaccarne i territori e a difenderli da aggressioni esterne, a permettere l'organizzazione di un esercito di volontari cattolici stranieri per garantire l'autorità del Papa e la sicurezza interna e delle frontiere e a rilevare una parte dei debiti pontifici². Un Protocollo separato, sottoscritto nella stessa data, prevedeva inoltre che la Convenzione avesse efficacia dal momento in cui fosse stabilito il trasferimento della capitale del Regno d'Italia ad altra città, determinata dal Re stesso su valutazione di una Commissione militare appositamente istituita³.

Le trattative, soprattutto quelle sul Protocollo separato, furono mantenute segrete, ma una fuga di notizie su diversi giornali italiani e francesi generò il sospetto che il governo italiano rinunciassero a completare l'unificazione con l'annessione di Roma. A Torino, città danneggiata dal trattato, le proteste sfociarono nei moti del 21 e del 22 settembre, che provocarono numerosi morti e feriti negli scontri con le forze dell'ordine, comandate dal generale Enrico Morozzo della Rocca, senatore dal 1861.

Il Municipio di Torino ordinò un'inchiesta per individuare le responsabilità dei moti e - in seguito a numerose interpellanze e mozioni presentate alla Camera dei deputati - nella tornata del 24 ottobre fu istituita una commissione d'inchiesta parlamentare monocamerale⁴. Il Senato non adottò un provvedimento analogo, ma l'interesse per i drammatici eventi del 21 e 22

¹ I negoziati tra il Governo Minghetti e l'imperatore Napoleone III per risolvere la Questione romana furono avviati nel giugno 1864, in seguito alla notizia di un peggioramento nelle condizioni di salute di papa Pio IX e di una possibile vacanza del seggio apostolico. La Convenzione fu firmata dai ministri plenipotenziari Costantino Nigra e Gioacchino Pepoli e dal ministro degli Esteri francese Édouard Drouyn de Lhuys.

² In Appendice sono riportati i testi originali della Convenzione, del Protocollo annesso e della Dichiarazione del 3 ottobre 1864.

³ Nella Dichiarazione, firmata il 3 ottobre 1864, si stabiliva che i termini di sei mesi per il trasferimento della capitale e di due anni per il ritiro delle truppe francesi decorressero non dalla data della Convenzione, come indicato nel Protocollo, ma dalla data del decreto reale di emanazione della legge approvata dalle Camere. In questo modo veniva garantito al Parlamento italiano il tempo necessario all'approvazione della legge.

⁴ *Relazione della Commissione d'inchiesta parlamentare composta dai deputati Tamaio, Sandonnini, Malenchini, Biancheri, De Sanctis F., Regnoli, Morandini, Robecchi G., Bon Compagni nominata dal Presidente della Camera nella tornata 24 ottobre 1864 sui Fatti del 21 e 22 settembre 1864*, in Camera dei deputati, *Documenti*, sessione 1863-1864, n. 292, presentata dal deputato Sandonnini il 5 gennaio 1865. Si segnalano anche le osservazioni indirizzate al Senato da Enrico Morozzo della Rocca, *Ai senatori del Regno: osservazioni e schiarimenti intorno ad alcuni punti della relazione della Commissione d'inchiesta parlamentare sui fatti del 21 e del 22 settembre 1864*, Torino, Tip. Cassone, 1865.

settembre emerge dalla corrispondenza tra la Presidenza del Senato e il Municipio di Torino che inviò 285 copie dell'inchiesta amministrativa perché fossero distribuite ai senatori⁵.

La gravità degli avvenimenti portò il 23 settembre alla caduta del Governo Minghetti, sostituito da Alfonso Ferrero della Marmora, ed ebbe ripercussioni anche sulla Camera alta, dove il presidente del Senato Federigo Sclopis di Salerano presentò le dimissioni⁶, essendo «in perfetto disaccordo col governo del Re relativamente a questa convenzione, o per meglio dire a questo protocollo»⁷.

Sclopis, che aveva dichiarato il proposito di dimettersi già nell'incontro con Minghetti del 17 settembre⁸, sosteneva che il trattato franco-italiano non avrebbe liberato il governo dalla pressione di chi voleva completare il percorso unitario e di chi invece temeva per il governo pontificio «i tranelli e l'impotenza delle repressioni del governo italiano», manifestando soprattutto la preoccupazione per eventuali conseguenze negative sulla Casa reale, costretta a mutare la sede dove aveva «profonde ed incrollabili radici», e dichiarando di non poter più presiedere il Senato «perché ripugnante in massima a tutte queste proposte».

Nei territori in prevalenza ex pontifici annessi nel 1860 il trattato franco-italiano fu accolto invece con favore, come testimoniano le petizioni pervenute al Senato nell'ottobre del 1864. Molte giunte municipali si erano infatti riunite in seduta straordinaria per occuparsi, data l'eccezionalità del momento, di una materia di carattere politico e per manifestare il patriottismo delle popolazioni locali. La giunta di Otricoli⁹, ad esempio, aveva deliberato un voto di adesione «onde far sì che la pubblica opinione in Italia ed altrove, non venisse fuorviata circa il vero sentimento» con cui la popolazione locale aveva accolto l'operato del governo e criticava il giornalismo straniero e nazionale «che con tanto scalpore fa commenti su la Convenzione franco-italiana del 15 settembre». Il trattato era dunque considerato «quale un primo passo a Roma, sua capitale vera, perché storica, e definitiva, perché proclamata già tale dal Parlamento»¹⁰.

⁵ Corrispondenza tra il presidente del Senato Giuseppe Manno e l'assessore anziano del Municipio di Torino Felice Rignon, 15-17 ottobre 1864, in [ASSR, Fondo Segreteria del Senato del Regno, serie Incarti, 1864, prot. n. 2501](#).

⁶ Federigo Sclopis fu sostituito alla Presidenza del Senato da Giuseppe Manno. Vedi corrispondenza tra il Ministero dell'interno e l'Ufficio di presidenza del Senato sulle dimissioni del presidente Federigo Sclopis di Salerano, 14-17 ottobre 1864, in [ASSR, Fondo Segreteria del Senato del Regno, serie Incarti, 1864, prot. n. 2500](#).

⁷ La citazione è tratta dall'intervento in Aula di Federigo Sclopis di Salerano contro il trasferimento della capitale il 30 novembre 1864.

⁸ F. Sclopis di Salerano, *Diario segreto (1859-1878)*, a cura di P. Pietro Pirri, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1959, p. 361 e ss. Per le dimissioni di Sclopis vedi anche gli appunti del 29 settembre sull'incontro col presidente del Consiglio La Marmora, *ivi*, p. 373, e del 14 ottobre sull'annuncio delle dimissioni, *ivi*, p. 376.

⁹ Verbale della Giunta municipale di Otricoli di adesione al Trattato franco-italiano, 3 ottobre 1864, trasmesso con lettera del sindaco Vittore Terribi al presidente del Senato Federigo Sclopis di Salerano il 6 ottobre 1864, in [ASSR, Fondo Segreteria del Senato del Regno, serie Incarti, 1864, prot. n. 2494](#).

¹⁰ Il 27 marzo 1861 la Camera dei deputati aveva approvato alla quasi unanimità il voto proposto dal deputato Bon Compagni, emendato dal deputato Regnoli: «La Camera, udite le dichiarazioni del Ministero, confidando che, assicurata la dignità, il decoro e l'indipendenza del pontefice e la piena libertà della Chiesa, abbia luogo di concerto con la Francia l'applicazione del non intervento, e che Roma, capitale acclamata dall'opinione nazionale, sia congiunta all'Italia, passa all'ordine del giorno», in Camera dei deputati, *Atti parlamentari. Discussioni*, 27 marzo 1861.

Nella petizione del comune di Padula¹¹, col ricordo dei «luttuosi e malaugurati avvenimenti» che avevano insanguinato «le vie della nobile, generosa, e patriottica città di Torino», si invitava la città subalpina ad agire «nel supremo interesse della Patria».

L'insistenza sulla necessità e soprattutto sulla “provvisorietà” della nuova capitale ricorre spesso nelle lettere inviate al Senato, come testimonia il verbale della giunta municipale di Cascia¹², ma lascia forse trapelare il timore che il governo italiano potesse arrestare il cammino verso l'Unità. Un'analogha preoccupazione si può anche intravedere nell'invito rivolto dal comune di Narni al Parlamento perché approvasse un atto «che indubbiamente dovrà accelerare il compimento dell'Unità nazionale»¹³. La Convenzione era sentita da alcune rappresentanze comunali anche come «un vincolo che sempre più stringe l'alleanza de due Governi di Francia e di Italia»¹⁴.

Il 24 ottobre il presidente del Consiglio La Marmora comunicò alla Camera dei deputati e al Senato la Convenzione, l'annesso Protocollo e la Dichiarazione scambiata tra i governi italiano e francese il 3 ottobre, con i documenti diplomatici relativi ai negoziati¹⁵; il disegno di legge sul trasferimento della capitale previsto dal Protocollo separato fu presentato dal ministro dell'Interno Giovanni Lanza alla Camera dei deputati, che lo approvò il 19 novembre. Alcuni giorni dopo, il 22 novembre, il progetto di legge *Spesa per il trasferimento della Capitale a Firenze* (n. Senato 147) arrivò al Senato.

La rilevanza del dibattito nella Camera alta emerge da alcune lettere inviate alla Presidenza. Tra i senatori che chiedevano congedo a causa dell'età o della salute cagionevole, alcuni ritennero opportuno manifestare ugualmente il proprio voto, non sempre chiarendo le motivazioni, che si possono però dedurre indirettamente. Luigi Lechi¹⁶, favorevole al progetto di legge, apparteneva ad una famiglia bresciana di tradizioni patriottiche molto radicate «che sino dai primordi del risvegliarsi dei sentimenti di libertà si pronunciò per l'emancipazione italiana», e non esitava perciò a dimostrare il proprio «amore indefettibile» per la patria «in ogni occasione che se ne presentasse»¹⁷, come ricordato anche dal presidente del Senato Gabrio Casati nella commemorazione in occasione della morte. Antonio Nomis di Pollone, originario di Torino, motivava invece la propria «recisa repulsione» per «siffatta legge» e per

¹¹ Delibera della Giunta comunale di Padula, 11 ottobre 1864, con lettera di trasmissione del sindaco Giovanni Santelmo al presidente del Senato Giuseppe Manno, 23 ottobre 1864, in [ASSR, Fondo Segreteria del Senato del Regno, serie Incarti, 1864, prot. n. 2527](#).

¹² Verbale della sessione straordinaria della Giunta municipale di Cascia, 2 ottobre 1864, con lettera di trasmissione del sindaco Giuseppe Demofonti al presidente del Senato Federigo Sclopis di Salerano, 7 ottobre 1864, in [ASSR, Fondo Segreteria del Senato del Regno, serie Incarti, 1864, prot. n. 2493](#).

¹³ Estratto del verbale della seduta straordinaria del Consiglio municipale di Narni, 5 ottobre 1864, con lettera di trasmissione dell'assessore anziano facente funzione di sindaco Stefano Terrenzi al presidente del Senato Federigo Sclopis di Salerano, 9 ottobre 1864, in [ASSR, Fondo Segreteria del Senato del Regno, serie Incarti, 1864, prot. n. 2496](#).

Analoghi voti furono inviati al Senato dal comune di Monteleone di Spoleto (v. copia della delibera della Giunta municipale del 9 ottobre 1864, con lettera di trasmissione del sindaco Carlo Congiunti al presidente del Senato Giuseppe Manno, 19-20 ottobre 1864, in [ASSR, Fondo Segreteria del Senato del Regno, serie Incarti, 1864, prot. n. 2511](#)).

¹⁴ Lettere di adesione di varie giunte municipali dell'Umbria (Magliano Sabina, Castiglione del Lago, Magione, Collemancio, Cannara, Spello) 7-16 ottobre 1864, con lettera di accompagnamento del senatore Francesco Guardabassi al presidente del Senato Giuseppe Manno, Torino, 20 novembre 1864, in [ASSR, Fondo Segreteria del Senato del Regno, serie Incarti, 1864, prot. n. 2576](#).

¹⁵ Vedi Senato del Regno, *Atti parlamentari. Discussioni*, 24 ottobre 1864.

¹⁶ Lettera di Luigi Lechi alla Presidenza del Senato del Regno con richiesta di congedo, Brescia, 3 dicembre 1864, in [ASSR, Fondo Segreteria del Senato del Regno, serie Incarti, 1864, prot. n. 2601](#).

¹⁷ Senato del Regno, *Atti parlamentari. Discussioni*, 18 dicembre 1867.

l'«infausto trattato» del 15 settembre, con la previsione di ripercussioni negative sia sugli interessi finanziari del paese, sia sulla dignità nazionale¹⁸:

Altri senatori, Lorenzo Sforza Cesarini¹⁹ e Filippo Linati²⁰, pur partecipando al dibattito, vollero manifestare il loro dissenso già prima che la discussione iniziasse²¹. Le ragioni della loro opposizione, che non si evincono dalle lettere inviate alla Presidenza del Senato, sono però chiarite dagli interventi svolti in Aula il 2 dicembre 1864. Sforza Cesarini, di nobile famiglia romana, denunciò, senza nominare apertamente la Francia, che il trasferimento della capitale era stato determinato da una forte pressione straniera, ma dichiarò di astenersi dal voto per la fiducia e la sua simpatia nei confronti del governo.

Filippo Linati, di Parma, svolse un discorso articolato e molto polemico, suscitando le contestazioni del presidente del Consiglio e del senatore Gabaleone di Salmour e reazioni contrastanti nei senatori presenti. Secondo Linati, la Francia non aveva interesse che Roma fosse occupata e il pontefice spodestato, coerentemente con una linea politica risalente all'Impero carolingio e seguita anche nei secoli successivi. Linati rilevava il vero ostacolo nel cammino verso Roma capitale nelle scelte politiche del governo italiano: «Se vi era una politica da seguire utilmente nella quistione romana, era quella di persuadere l'Europa e la Francia che anche in seno all'Italia risorta avrebbe potuto il Papa conservare il pieno e libero esercizio della spirituale autorità». Al contrario, affermava Linati nel suo intervento, le leggi anticlericali hanno ostacolato questo percorso, inducendo l'Europa cattolica a ritenere che «una volta padroni di Roma, noi avremmo trattato il Papa come un vescovo di Torino o Pisa, o un vicario generale di Milano e di Bologna»²². Si deve ricordare che Linati, pur contrario alla Convenzione del 1864, nel suo discorso del 23 gennaio 1871 si oppose al trasferimento della capitale a Roma, per non aprire un motivo di dissidio e una possibile causa di guerra, anche se non immediata, con la Francia, sconfitta dopo la battaglia di Sédan (31 luglio - 1° agosto 1870).

Nonostante le voci d'opposizione, il Senato si dimostrò comunque favorevole al trasferimento della capitale, come testimoniano i lavori preparatori svolti nei cinque Uffici e nell'Ufficio centrale. Nel Senato del Regno gli Uffici, i cui componenti erano estratti a sorte periodicamente, procedevano a un primo esame del progetto di legge e designavano cinque commissari che, riuniti in Ufficio centrale, nominavano un relatore per riferire in Assemblea. Nei processi verbali degli Uffici²³ sul trasferimento della capitale sono presenti sintetiche annotazioni concernenti la nomina del commissario e solo negli Uffici I e V è riportato il nome dei senatori che intervennero, anche se non si accenna al contenuto dei loro discorsi. Nell'Ufficio I parlarono il senatore Terenzio Mamiani, favorevole al progetto²⁴, Filippo Linati, Cesare Trabucco

¹⁸ Corrispondenza del senatore questore Antonio Nomis di Pollone col presidente del Senato Giuseppe Manno, Torino, 7 dicembre 1864, in [ASSR, Fondo Segreteria del Senato del Regno, serie Incarti, 1864, prot. n. 2608](#). La lettera fu pubblicata in Senato del Regno, *Atti parlamentari. Discussioni*, 9 dicembre 1864.

¹⁹ Lettera di Ludovico Sforza Cesarini alla Presidenza del Senato relativa alla discussione sulla convenzione di settembre, Santa Fiora, 24 ottobre 1864, in [ASSR, Fondo Segreteria del Senato del Regno, serie Incarti, 1864, prot. n.2487](#).

²⁰ Lettera di Filippo Linati alla Presidenza del Senato per iscrizione a parlare contro la convenzione del 15 settembre 1864, Torino, 29 ottobre 1864, in [ASSR, Fondo Segreteria del Senato del Regno, serie Incarti, 1864, prot. n.2533](#).

²¹ Sforza Cesarini aveva dichiarato la propria opposizione al trasferimento della capitale il 24 settembre: Senato del Regno, *Atti parlamentari. Discussioni*, 24 settembre 1864.

²² Senato del Regno, *Atti parlamentari. Discussioni*, 23 gennaio 1871.

²³ [ASSR, Uffici, Processi verbali, 1863-1866, 1-5](#).

²⁴ Terenzio Mamiani intervenne in Aula il 29 novembre sottolineando che dalla Convenzione sarebbero derivati alcuni vantaggi, il ritiro di truppe straniere da una provincia italiana e la riconferma dell'alleanza tra Francia e Italia.

di Castagnetto²⁵ ed Ettore Gerbaix de Sonnaz; nell'Ufficio V intervennero Antonio Scialoja²⁶, Giovanni Manna²⁷, Paolo Emilio Imbriani²⁸, Giovanni Audiffredi.

La documentazione conservata nella serie Progetti di legge relativa all'Ufficio centrale, costituita dai processi verbali e altri documenti²⁹, non reca traccia della discussione.

I commissari procedettero all'«unanime approvazione» del progetto di legge e nominarono relatore per l'Assemblea il senatore Paolo Emilio Imbriani, il quale confermò, nella Relazione³⁰ presentata in Aula il 26 novembre 1864, come i senatori avessero raggiunto un accordo: «La gravità ed importanza della materia ha attirato potentemente l'attenzione de' singoli Uffici del Senato, i quali tranne alcune raccomandazioni secondarie ai commissari eran concordi nel loro assenso». Il senatore Imbriani evidenziava i vantaggi che l'approvazione della legge avrebbe comportato, la cessazione dell'intervento francese sul territorio nazionale e la ripresa dei negoziati per risolvere la Questione romana «coi mezzi morali e senza violenza». Il trattato franco-italiano riconosceva al Re d'Italia la tutela di ogni parte del suolo nazionale e dell'interesse religioso cattolico, precludeva inoltre ogni intervento straniero sul territorio italiano. Nell'obbligo di assicurare i confini pontifici, si poteva inoltre intravedere la possibilità di porre fine allo scandalo del brigantaggio che da Roma «muove alle offese delle inerme, innocenti e cristiane popolazioni». Il relatore Imbriani concludeva affermando che la nuova sede per la capitale del Regno d'Italia era resa necessaria dalle «condizioni strategiche, politiche, amministrative del nuovo Stato».

Con queste motivazioni, l'Ufficio centrale propose l'approvazione del progetto di legge, che il 9 dicembre 1864, dopo un'ampia discussione in seduta plenaria³¹, fu votato dal Senato in Assemblea, con 134 voti favorevoli e 47 contrari su 181 senatori votanti e 183 presenti.

Riconosceva inoltre il sacrificio della "eroica Torino" che «consumando un atto di abnegazione il maggiore che si sia mai domandato a veruna città della terra» avrebbe potuto alimentare «la speranza sublime che ciò affretti l'amplesso amichevole e non più risolubile tra l'Italia e il pontificato», Senato del Regno, *Atti parlamentari. Discussioni*, 29 novembre 1864.

²⁵ Per i senatori Cesare Trabucco di Castagnetto, Ettore Gerbaix de Sonnaz, Giovanni Audiffredi non risulta intervento in Assemblea.

²⁶ Antonio Scialoja nel suo intervento in Aula del 3 dicembre insistette sul fatto che il trasferimento della capitale non avrebbe indebolito la casa reale dei Savoia: «Se l'aquila di Savoia ritenesse nel suo nido antico mostrando di partecipare a quei sospetti, e a quei timori, che pur sono lodevoli, perché dettati da teneri affetti, se aspettasse che l'Italia fosse interamente liberata e consolidata, per uscire dal sicuro suo covo, librarsi sulle ali e scegliere quindi una dimora più acconcia, sconoscerebbe i suoi precedenti, tradirebbe quasi la sua storia», Senato del Regno, *Atti parlamentari. Discussioni*, 3 dicembre 1864.

²⁷ Giovanni Manna, nel suo intervento in Aula del 2 dicembre, si disse a favore della Convenzione perché il Governo francese riconosceva che l'Italia aveva interesse a conservare il pontificato cattolico e che la "parte pratica" di questa conservazione rientrava nell'ambito del diritto italiano. Il Governo francese investiva il Governo italiano «di quel protettorato che esso aveva assunto e sostenuto per più anni». Senato del Regno, *Atti parlamentari. Discussioni*, 2 dicembre 1864.

²⁸ Paolo Emilio Imbriani, relatore del progetto, intervenne in Assemblea il 9 dicembre.

²⁹ Oltre i processi verbali dell'Ufficio centrale, nel fascicolo del progetto di legge sono conservati la copia della presentazione del ministro dell'Interno al Senato, il testo del progetto di legge già approvato alla Camera dei deputati, la minuta della relazione dell'Ufficio centrale. Vedi Progetto di legge *Trasferimento della Capitale a Firenze*, Legislatura 8, sessione 1863-1865, n. 147, in [ASSR. Fondo Segreteria del Senato del Regno, serie Progetti di legge \(poi disegni di legge\)](#).

³⁰ *Relazione dell'Ufficio Centrale, composto dei senatori Pallieri, Durando Giacomo, Chiesi, Sauli Francesco e Imbriani sullo schema di Legge pel trasferimento della Capitale del Regno a Firenze*, 26 novembre 1864, in Senato del Regno, *Atti parlamentari. Documenti*, Legislatura VIII, sessione 2^a, 1863-1865, n. 147 bis.

³¹ [Senato del Regno, Atti parlamentari. Discussioni, 29 novembre - 9 dicembre 1864.](#)

ELENCO DOCUMENTI CITATI

Corrispondenza tra il presidente del Senato Giuseppe Manno e l'assessore anziano del Municipio di Torino Felice Rignon, 15-17 ottobre 1864

Fondo Segreteria del Senato del Regno, serie Incarti, 1864, prot. n.2501

Corrispondenza tra il Ministero dell'Interno e l'Ufficio di Presidenza del Senato sulle dimissioni del presidente Federigo Sclopis di Salerano, 14-17 ottobre 1864

Fondo Segreteria del Senato del Regno, serie Incarti, 1864, prot. n.2500

Verbale della Giunta municipale di Otricoli di adesione al Trattato Franco-Italiano, 3 ottobre 1864, con lettera di trasmissione del sindaco Vittore Terribi al presidente del Senato Federigo Sclopis di Salerano, 6 ottobre 1864, c. 4

Fondo Segreteria del Senato del Regno, serie Incarti, 1864, prot. n.2494

Copia della delibera della Giunta comunale di Padula, 11 ottobre 1864, con lettera di trasmissione del sindaco di Padula Giovanni Santelmo al presidente del Senato Giuseppe Manno, 23 ottobre 1864

Fondo Segreteria del Senato del Regno, serie Incarti, 1864, prot. n.2527

Verbale della sessione straordinaria della Giunta municipale di Cascia, 2 ottobre 1864, con lettera di trasmissione del sindaco Giuseppe Demofonti al presidente del Senato Federigo Sclopis di Salerano, 7 ottobre 1864

Fondo Segreteria del Senato del Regno, serie Incarti, 1864, prot. n.2493

Estratto del verbale della seduta straordinaria del Consiglio municipale di Narni, 5 ottobre 1864, con lettera di trasmissione dell'assessore anziano facente funzione di sindaco Stefano Terrenzi al presidente del Senato Federigo Sclopis di Salerano, 9 ottobre 1864

Fondo Segreteria del Senato del Regno, serie Incarti, 1864, prot. n.2496

Copia della delibera della Giunta municipale di Monteleone di Spoleto, 9 ottobre 1864, con lettera di trasmissione del sindaco Carlo Congiunti al presidente del Senato Giuseppe Manno, 19-20 ottobre 1864

Fondo Segreteria del Senato del Regno, serie Incarti, 1864, prot. n.2511

Lettere di adesione di varie Giunte municipali dell'Umbria (Magliano Sabina, Castiglione del Lago, Magione, Collemancio, Cannara, Spello) 7 ottobre-16 ottobre 1864, con lettera di accompagnamento del senatore Francesco Guardabassi al presidente del Senato Giuseppe Manno, Torino 20 novembre 1864

Fondo Segreteria del Senato del Regno, serie Incarti, 1864, prot. n.2576

Lettera di Luigi Lechi alla Presidenza del Senato del Regno con richiesta di congedo, Brescia, 3 dicembre 1864

Fondo Segreteria del Senato del Regno, serie Incarti, 1864, prot. n.2601

Corrispondenza del senatore questore Antonio Nomis Di Pollone col presidente del Senato del Regno Giuseppe Manno, Torino, 7 dicembre 1864

Fondo Segreteria del Senato del Regno, serie Incarti, 1864, prot. n.2608

Lettera di Ludovico Sforza Cesarini alla Presidenza del Senato relativa alla discussione sulla convenzione di settembre, Santa Fiora, 24 ottobre 1864

Fondo Segreteria del Senato del Regno, serie Incarti, 1864, prot. n.2487

Lettera di Filippo Linati alla Presidenza del Senato per iscrizione a parlare contro la convenzione del 15 settembre 1864, Torino, 29 ottobre 1864

Fondo Segreteria del Senato del Regno, serie Incarti, 1864, prot. n.2533

Uffici, *Processi verbali*, 1863-1866, 1-5

Progetto di legge *Trasferimento della Capitale a Firenze*, Legislatura 8, sessione 1863-1865, n. 147

Fondo Segreteria del Senato del Regno, serie Progetti di legge (poi disegni di legge)

Documenti tratti dagli Atti parlamentari³²

Convention entre l'Italie et la France³³

Leurs Majestés le Roi d'Italie et l'Empereur des Français ayant résolu de conclure une Convention, ont nommé pour leurs plénipotentiaires, savoir:

Sa Majesté le Roi d'Italie,

Monsieur le chevalier Costantin Nigra, grand'croix de l'Ordre des Saints-Maurice et Lazare, grand officier de l'Ordre impérial de la Légion d'honneur, etc. etc., son envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire près de Sa Majesté l'Empereur des Français;

Et M. le marquis Joachim Pepoli, grand'croix de l'Ordre de Saints-Maurice et Lazare, chevalier de l'Ordre impérial de la Légion d'honneur, etc. etc., son envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire auprès de Sa Majesté l'Empereur de toutes les Russies;

Et Sa Majesté l'Empereur des Français,

M. Drouyn de Lhuys, sénateur de l'Empire, grand'croix de l'Ordre impérial de la Légion d'honneur et de l'Ordre des Saints-Maurice et Lazare, etc. etc., son ministre et secrétaire d'Etat au département des affaires étrangères:

Lesquels, après s'être communiqué leurs pleins pouvoirs respectifs, trouvés en bonne et due forme, sont convenus des articles suivants:

Art.1. L'Italie s'engage à ne pas attaquer le territoire actuel du Saint-Père, et à empêcher, même par la force, toute attaque venant de l'extérieur contre le dit territoire;

Art.2. La France retirera ses troupes des Etats pontificaux graduellement et à mesure que l'armée du Saint-Père sera organisée. L'évacuation devra néanmoins être accomplie dans le délai de deux ans.

³² I testi, riportati nella lingua originale in cui fu scritta la Convenzione, sono tratti da *Atti del Parlamento italiano*, sessione del 1863-1864, *Documenti, raccolti e corredati di note e di documenti inediti*, vol. V, Roma, Tipografia Eredi Botta, 1885, pp. 3645-3646. I testi originali furono pubblicati anche sulla Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia, 7 ottobre 1864, n. 238. Le traduzioni riportate nelle note seguenti sono tratte dal volume *Il trasferimento della Capitale del regno ossia la Convenzione del 15 settembre 1864 tra l'Italia e la Francia. Opera contenente i documenti diplomatici ed i principali discorsi pronunziati nel Parlamento nazionale. Compilata per cura dell'Avvocato Filippo Mosciano preceduta da un discorso proemiale di Carlo Pavone*, Aversa, Tipi di Filippo Torno, 1865, vol. I, pp. 3-6.

³³ I CONVENZIONE TRA L'ITALIA E LA FRANCIA. LE LORO MAESTÀ il RE D'ITALIA e L'IMPERATORE DE' FRANCESI avendo risoluto di concludere una convenzione, hanno nominato per loro plenipotenziari, cioè: SUA MAESTÀ IL RE D'ITALIA: il Cav. COSTANTINO NIGRA Gran Croce dell'ordine de' Santi *Maurizio e Lazzaro*, Grande Ufficiale dell'ordine Imperiale della Legion d'Onore, suo inviato Straordinario e Ministro plenipotenziario presso Sua Maestà l'Imperatore de' Francesi. Ed il Marchese GIOACCHINO PEPOLI, Gran Croce dell'ordine di S. Maurizio e Lazzaro, Cav. dell'Ordine Imperiale della Legion d'Onore, suo inviato Straordinario Ministro plenipotenziario presso S. Maestà l'Imperatore di tutte le Russie. E S.M. L'Imperatore de'Francesi, il Sig. DROUYN DE LHUYS Senatore dell'Impero, Gran Croce dell'ordine di S. Maurizio e Lazzaro, Cav. Dell'Ordine Imperiale della Legion d'Onore, suo inviato Straordinario Ministro plenipotenziario presso S. Maestà l'Imperatore di tutte le Russie. E S.M. L'Imperatore de' Francesi, il Sig. Drouyn de Lhuys Senatore dell'Impero, gran Croce dell'ordine Imperiale della Legion d'Onore e dell'ordine di S. Maurizio e Lazzaro, suo Ministro e Segretario di Stato del Dipartimento degli Affari esteri. I quali dopo di essersi comunicati i loro pieni poteri, trovati nella debita forma, hanno convenuto nei seguenti articoli. Art. 1.° L'Italia s'impegna a non attaccare l'attuale territorio del S.P., e ad impedire anche con la forza, ogni attacco proveniente dal di fuori contro il detto territorio. ART. 2.° La Francia ritirerà le truppe dallo Stato Pontificio gradatamente ed a misura che l'armata del S. Padre sarà organizzata. In tutti i casi il ritiro di dette truppe deve esser completo tra due anni. Art. 3. Il Governo Italiano rinunzia a ogni reclamo contro l'organizzazione di un'armata papale, composta anche di volontari cattolici stranieri, atta a mantenere l'autorità del S. Padre e la tranquillità tanto all'interno quanto sulla frontiera dei suoi stati; purché questa forza non potesse degenerare in mezzo di attacco contro il governo Italiano. Art. 4.° L'Italia si dichiara pronta ad entrare in trattative per prendere a suo carico una parte proporzionata de' debiti delle antiche province della Chiesa. Art. 5.° La presente convenzione sarà ratificata e le ratifiche saranno scambiate tra 15 giorni o prima se si può. In fede di che i plenipotenziari rispettivi hanno firmato la presente convenzione, e l'hanno rivestita dell'impronta delle loro armi. Fatta in doppio a Parigi il giorno 15 del mese di settembre 1864.

Art.3. Le Gouvernement italien s'interdit toute réclamation contre l'organisation d'une armée papale, composée même de volontaires catholiques étrangers, suffisante pour maintenir l'autorité du Saint-Père et la tranquillité tant à l'intérieur que sur la frontière de ses Etats; pourvu que cette force ne puisse dégénérer en moyen d'attaque contre le Gouvernement italien.

Art.4. L'Italie se déclare prête à entrer en arrangement pour prendre à sa charge une part proportionnelle de la dette des anciens Etats de l'Eglise.

Art.5. La présente Convention sera ratifiée, et les ratifications en seront échangées à Paris, dans le délai de quinze jours, ou plus tôt, si faire se peut»

En foi et témoignage de quoi, les plénipotentiaires respectifs ont signé la présente Convention et l'ont revêtue du cachet de leurs armes.

Fait double à Paris le quinzième jour du mois de septembre de l'an de grâce mil huit cent soixante quatre.

(L.S.) Nigra

(L.S.) Pepoli

(L.S.) Drouhin de Lhuys

Protocole³⁴

faisant suite à la Convention signée à Paris entre l'Italie et la France, touchant l'évacuation des Etats pontificaux par les troupes françaises. La Convention signée en date de ce jour entre Leurs Majestés le Roi d'Italie et l'Empereur des Français n'aura de valeur exécutoire que lorsque Sa Majesté le Roi d'Italie aura décrété la translation de la capitale du Royaume dans l'endroit qui sera ultérieurement déterminé par Sa dite Majesté. Cette translation devra être opérée dans le terme de six mois, à dater de la dite Convention.

Le présent protocole aura même force et valeur que la Convention sus-mentionnée. Il sera ratifié, et les ratifications en seront échangées en même temps que celles de la dite Convention.

Fait double à Paris, le quinze septembre 1864.

(L.S.) Nigra

(L.S.) Pepoli

(L.S.) Drouhin de Lhuys.

³⁴ II. Protocollo. Che fa seguito alla Convenzione segnata a Parigi tra l'Italia e la Francia, relativa alla partenza delle truppe francesi dagli Stati Pontifici. La convenzione firmata con pari data fra le loro MM. il Re d'Italia e l'Imperatore dei Francesi non si renderà esecutiva, se non quando Sua M. il Re d'Italia avrà decretato il trasporto della Capitale del Regno nella città che sarà ulteriormente determinata da S. M. Questo traslocamento dovrà farsi tra sei mesi a datare dalla detta convenzione. Il presente protocollo avrà la stessa forma e valore della convenzione. Esso sarà ratificato e le ratifiche saranno scambiate nello stesso tempo di quelle della convenzione stessa. Fatta in doppio a Parigi il 15 settembre 1864.

Déclaration³⁵

Aux termes de la Convention du 15 septembre 1864 et du protocole annexé, le délai pour la translation de la capitale du Royaume d'Italie avait été fixé à six mois à dater de la dite Convention, et l'évacuation des Etats Romains par les troupes françaises devait être effectuée dans un terme de deux ans à partir de la date du décret qui aurait ordonné la translation.

Les plénipotentiaires italiens supposaient alors que cette mesure pourrait être prise en vertu d'un décret qui serait rendu immédiatement par Sa Majesté le Roi d'Italie. Dans cette hypothèse, le point de départ des deux termes eût été presque simultané, et le Gouvernement italien aurait eu, pour transférer sa capitale, les six mois jugés nécessaires.

Mais, d'un côté, le Cabinet de Turin a pensé qu'une mesure aussi importante réclamait le concours des Chambres et la présentation d'une loi; de l'autre, le changement du Ministère italien a fait ajourner du 5 au 24 octobre la réunion du Parlement. Dans ces circonstances, le point de départ primitivement convenu ne laisserait plus un délai suffisant pour la translation de la capitale.

Le Gouvernement de l'Empereur, désireux de se prêter à toute combinaison qui sans altérer les arrangemens du 15 septembre, serait propre à en faciliter l'exécution, consent à ce que le délai de six mois pour la translation de la capitale de l'Italie commence, ainsi que le délai de deux ans pour l'évacuation du territoire pontifical, à la date du décret royal sanctionnant la loi qui va être présentée au Parlement italien.

Fait double à Paris, le 3 octobre 1864.

Nigra.

Drouyn de Lhuys.

³⁵ III. DICHIARAZIONE. Ai termini della convenzione del 15 settembre 1864 e del Protocollo annesso, il termine pel trasferimento della Capitale del Regno d'Italia era stato fissato a sei mesi dalla data della detta convenzione, e l'evacuazione dagli Stati Romani delle truppe Francesi doveva essere effettuata nel termine di due anni a partire dalla data del Decreto che avrebbe ordinato il trasferimento. I Plenipotenziari Italiani supponevano allora che questa misura potrebbe esser presa in virtù di un Decreto che sarebbe stato promulgato immediatamente da Sua Maestà il Re d'Italia. In questa ipotesi il punto di partenza dei due termini sarebbe stato quasi simultaneo, ed il Governo Italiano avrebbe avuto, per trasferire la sua capitale, i sei mesi giudicati necessari. Ma, d'una parte, il Gabinetto di Torino ha creduto che una misura così importante richiedeva il concorso delle Camere e la presentazione di una legge; dall'altra, il cambiamento del Ministero Italiano ha fatto aggiornare dal 5 al 24 ottobre la riunione del Parlamento. In queste circostanze, il punto di partenza previamente convenuto non lascerebbe più un termine sufficiente per il trasferimento della Capitale. Il governo dell'Imperatore desideroso di starsi ad ogni accomodamento che senza alterare gli accordi del 15 settembre, fosse conducente a facilitarne l'esecuzione consente che il termine di sei mesi pel trasferimento della capitale d'Italia come pure quello de'due rami per lo sgombrò dal territorio pontificio cominci dalla data del Decreto Reale che sanziona la Legge che sarà presentata al Parlamento italiano. Fatto in doppio a Parigi li 8 ottobre 1864.